Tardiva e inadeguata attuazione dell'intesa programmatica

Finanza locale: il governo vara finalmente la riforma

Abolizione dei mutui e costituzione di un fondo nazionale per gli enti locali - Approvato anche un decreto-ponte per il 1978 - Una dichiarazione di Triva

ROMA — Il consiglio dei ministri ha finalmente varato ieri il disegno di legge di riforma della finanza locale e un decreto-ponte per i bilanci comunali e provinciali del 1978. I provvedimenti sono stati decisi con grave ritardo in quanto il governo si è deciso ad affrontare un problema così rilevante a pochi giorni dalla scadenza (31 dicembre di quest'anno) della legislazione che regola in modo provvisorio la finanza locale. Ma il dato politico più rilevante — ha rilevato il compagno Rubes Triva, vice responsabile della sezione regioni e autonomie locali del PCI — riguarda il metodo seguito dal governo nell'affrontare questo problema che rappresenta uno degli impegni della intesa programmatica.

« Ogni impegno di preventiva consultazione assunto con le associazioni unitarie degli enti locali (ANCI e UPI) — ha dichiarato Triva — è stato disatteso, così come è stato sbrigativamente ignorato un preciso calendario di adempimenti che i ministri Morlino, Pandolfi e Stammati avevano annunciato nell'incontro del 15 novembre scorso tra governo e partiti dell'intesa. E ciò sottolinea il « disordine » che esiste all'interno del governo su uno degli aspetti più qualificanti della politica anti crisi ».

LEGGE DI RIFORMA — Il disegno di legge — secondo quanto precisa un comunicato di Palazzo Chigi — mira a due obiettivi: legare il funzionamento degli uffici e il comportamento degli amministratori locali a modelli omogenei di efficienza e di correttezza funzionale; garantire l'afflusso certo e tempestivo di risorse adeguate per un arco di tempo tale da consentire una effettiva programmazione della spesa.

Conseguentemente la finanza locale, in via generale, sarà regolata secondo questi principi: abolizione del sistema dei mutui per il finanziamento delle spese correnti; istituzione di un fondo nazionale per gli enti locali per assicurare il finanziamento differenziale tra le risorse e le esigenze da soddisfare; istituzione di un fondo perequativo per erogazioni aggiuntive a favore degli enti locali delle zone depresse; gestione associata tra Regioni ed enti locali per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo.

Per il periodo transitorio 1978-80 le misure adottate — prosegue il comunicato del governo — comprendono il trasferimento a carico del bilancio statale dell'intero onere derivante dai mutui a ripiano dei bilanci; la controllata espansione della spesa corrente; la proroga del divieto di nuove assunzioni di personale oltre i limiti raggiunti nell'anno corrente; la assegnazione dei mezzi finanziari con adeguata tempestività. Il provvedimento autorizza inoltre il governo a presentare al Parlamento una nuova disciplina di tutta la materia dei tributi locali al fine da accrescere le risorse proprie dei Comuni e delle Province.

DECRETO-PONTE — Scopo di questo provvedimento urgente è quello — sempre secondo il comunicato governativo — di delineare il quadro finanziario degli enti locali per il 1978 anticipando alcune linee della riforma definitiva.

In concreto si stabilisce: 1) l'abolizione del sistema dei mutui per il finanziamento delle spese correnti. Gli enti locali, oltre alle normali anticipazioni di tesoreria, potranno assumere prestiti esclusivamente per effettuare investimenti; 2) il trasferimento a carico dello Stato dell'intero onere derivante dai mutui autorizzati per il ripiano dei bilanci a tutto il 1977; 3) la controllata espansione della spesa corrente degli enti locali per il 1978 che, per gli enti deficitari nel '77, viene fissata nel 7% e per quelli non deficitari nel 10%; 4) la proroga del divieto di disporre di nuove assunzioni di personale, già previsto dal decreto legge 17 gennaio 1977 n. 2; 5) l'assegnazione agli enti locali dei mezzi necessari per il finanziamento dei loro bilanci attraverso trasferimenti dal bilancio statale con erogazioni bimestrali, sia da parte del ministero delle finanze che del Tesoro. Per assicurare la regolarità della gestione degli enti locali le entrate sostitutive dei tributi soppressi vengono maggiorate, rispetto alle somme attribuite nel '77, di un ulteriore 20%. Tale maggiorazione è effettiva solo per gli enti non deficitari nel '77: per quelli deficitari essa verrà riassorbita in sede di corresponsione dei contributi da parte del Tesoro. Sempre il Tesoro provvederà, successivamente all'approvazione da parte degli organi regionali di controllo dei bilanci comunali, ad attribuire a tutti gli enti locali le somme necessarie a pareggiare i bilanci.

Con lo stesso provvedimento viene anche disciplinata la erogazione per il '78 di entrate sostitutive di tributi soppressi in favore di Regioni, Camere di commercio e aziende di soggiorno, cura e turismo con una maggiorazione del 20% rispetto alle somme a tali enti attribuite nel '77. Per le Camere di commercio la maggiorazione è del 40%.

Nella sua dichiarazione il compagno Triva sottolinea innanzitutto l'importanza politica del fatto che, a parte i contenuti, giunga finalmente davanti al Parlamento un testo di riforma generale e un provvedimento-ponte per il '78 perché in questo modo sarà possibile superare il blocco sempre opposto dal governo ad una discussione dei progetti di riforma presentati alla Camera da PCI, PSI e DC e perché, sui provvedimenti immediati, sarà possibile verificare la volontà politica di affrontare e risolvere, nell'attuale condizione economica generale, il gravissimo problema della finanza locale.

Nel merito il compagno Triva rileva, con le riserve dovute alla non precisa conoscenza dei testi approvati dal governo, che il provvedimento generale « da una parte appare molto più un testo di *intenzioni* che un testo di *riforma* e dall'altro tende a considerare gli enti locali più come *agenzie di spesa* del ministro del tesoro che non come enti autonomi territoriali garantiti dalla Costituzione ».

Per quanto riguarda il provvedimento-ponte il compagno Triva rileva che « è ancora presente la concezione della finanza locale come finanza separata ed è ancora forte la resistenza ad accertare la realtà della spesa locale. E' questa invece una delle condizioni essenziali per avviare un vero risanamento e rendere credibile il discorso sul bilancio pubblico allargato. Il dato politico di fondo del provvedimento-ponte per noi comunisti risiede nel praticare, sul fronte della finanza locale, lo stesso rigore che il Parlamento decide per la finanza statale ».

Tessera sostituisce il certificato elettorale

ROMA — Una tessera elettorale, che abilita il cittadino a prendere parte a qualsiasi tipo di consultazione, sostituirà gli attuali certificati elettorali. Lo dispone un disegno di legge, approvato ieri dal consiglio dei ministri, che modifica il testo unico del marzo '67 sull'elettorato attivo, la tenuta e revisione delle liste elettorali.

La tessera elettorale sostituirà il certificato elettorale (non avrà cioè valore legale di documento di identificazione). La tessera sarà consegnata agli interessati al momento della loro iscrizione nell'anagrafe del Comune il quale potrà così ridurre sensibilmente le spese, considerato che la distribuzione del certificato elettorale costituisce la più pesante e costosa operazione che i Comuni debbono portare a termine in breve tempo in occasione di ogni consultazione.

La tessera, infatti, avrà carattere permanente e sarà sostituita solo in caso di smarrimento, di trasferimento di residenza o cambio di abitazione, sarà ritirata nel caso di perdita della capacità elettorale. Attesterà l'iscrizione nelle liste elettorali con l'indicazione del seggio in cui l'elettorale dovrà votare. Infine, mediante timbratura apposita, attesterà l'avvenuto esercizio del diritto di voto in ogni consultazione.

Tra le altre decisioni il consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge che proroga di un anno la validità delle convenzioni sui servizi marittimi dell'alto e medio Adriatico. In questo modo si mira ad evitare che, in attesa che il Parlamento decida sul definitivo assetto di quei servizi, gli stessi cessino di funzionare dal 1. gennaio '78 con l'inevitabile disarmo delle navi e il licenziamento del personale.

250 miliardi senza garanzie ai Banchi meridionali

ROMA. — *Fra i provvedimenti approvati ieri al Consiglio dei ministri vi è un disegno di legge che prevede il conferimento di fondi ai banchi meridionali: 150 miliardi al Banco di Napoli, 75 miliardi al Banco di Sicilia e 25 miliardi al Banco di Sardegna. Si tratta infatti di istituti di diritto pubblico alle cui esigenze di rafforzamento patrimoniale straordinario provvede il Tesoro.*

Nelle attuali circostanze il provvedimento appare ispirato a criteri sbagliati per ragioni di metodo e di fatto. L'aumento dei fondi di dotazione, come mezzo per rafforzare le capacità di credito degli istituti, richiede una verifica preliminare circa il modo in cui vengono utilizzati i mezzi finora conferiti e l'accertamento delle linee seguite nella gestione aziendale. In assenza di ciò, non esiste alcuna garanzia che i fondi vengano effettivamente utilizzati a scopi di sviluppo. Nel caso particolare è noto che il provvedimento è ispirato ad una situazione di crisi grave, quella del Banco di Napoli, che costituisce uno dei casi più clamorosi di malgoverno bancario. L'accertamento delle cause che hanno condotto allo sperpero della capacità creditizia di questo istituto e la rimozione di queste, a partire dagli uomini compromessi in operazioni a favore della speculazione, è quindi ancora più indispensabile nel caso del Banco di Napoli. Qui infatti non solo esiste il rischio di un cattivo impiego dei fondi ma persino che non giungano mai ad un effettivo impiego produttivo stante la precarietà di alcuni aspetti della gestione.

I termini per l'esonero dalla leva

ROMA — E' stato affisso ieri in tutta Italia il manifesto per la chiamata alle armi del contingente Esercito e Aeronautica, in partenza dal mese di aprile '78. Nel darne notizia il ministero della Difesa richiama l'attenzione dei giovani sui termini per la presentazione delle domande, sia di dispensa dal compiere la ferma di leva, che per l'eventuale assegnazione in sedi desiderate e sulle norme per gli studenti che hanno diritto al rinvio per motivi di studio.

Le istanze di ritardo per quest'ultimo motivo, il cui termine di presentazione scade il 31 dicembre 1977, potranno essere prodotte utilizzando moduli all'uopo predisposti in distribuzione presso università, scuole medie e superiori e uffici militari.

A poche ore dal razionamento dell'acqua del 1° gennaio

Drammatica attesa a Palermo senza un piano di emergenza

Forti manifestazioni di protesta nei quartieri - I comunisti chiedono immediate misure per assicurare un adeguato approvvigionamento idrico - Fatalistica posizione del Comune e dell'Acquedotto: al cielo non si comanda

PALERMO — A San Lorenzo, la borgata di Palermo che sorge su un vero mare d'acqua dolce, sfruttata a tutto spiano dal « racket » mafioso dei proprietari dei pozzi privati, centinaia di persone — in prima fila le donne — sono scese in strada ieri mattina per reclamare misure volte a fronteggiare la grande sete. Dal primo gennaio i rubinetti di Palermo saranno a secco, per decisione del Comune e dell'Azienda dell'Acquedotto, che provvederà ad erogare l'acqua solo due volte alla settimana.

Chiusi, a partire da Capodanno, gli invasi di Piana degli Albanesi e dello Scanzano, ormai ridotti a pozzanghere limacciose, la situazione prende l'aspetto di una drammaticissima emergenza. Si è incaricato di aggiungere a questo quadro le tinte del grottesco, il sindaco della città, Carmelo Scoma, che guida un monocolore d.c., eletto giorni fa con l'opposizione degli altri partiti democratici che avevano tentato di concordare assieme un programma riqualificato. Ha proposto di approfittare delle tenebre per prelevare l'acqua superinquinata del fiume Oreto, come fonte alternativa. Secondo lui di notte l'acqua sarebbe meno carica di veleni. Si oppone a tale soluzione il ministero della Sanità. Il medico provinciale, Nino Priolo, dal canto suo, ha fatto sapere che la presenza di sostanze infette nel fiume non si attenua affatto nelle ore notturne.

Le ore scorrono velocemente verso il primo gennaio, data d'inizio del razionamento, senza che l'Amministrazione comunale abbia predisposto neanche uno straccio di piano d'emergenza. All'Acquedotto e al Comune si difendono osservando che « al cielo non si comanda »: la siccità — la più grave da cinquant'anni — in realtà, però, non ha fatto altro che presentare il conto di un decennio, contrassegnato dalle inerzie

Anni di inerzia

A gettare olio sul fuoco è venuta ieri mattina una raggelante dichiarazione del direttore del Consorzio Iato, l'impresa che sta realizzando la grande condotta che dovrebbe portare a Palermo ventotto milioni di metri cubi dell'invaso dello Iato, che viene per ora utilizzato solo in minima parte per l'agricoltura e che sorge a trenta chilometri da Palermo. Ha detto che ci vorrà ancora almeno un anno per completare l'opera, che è rimasta già bloccata per tre mesi da una sentenza del Tribunale amministrativo laziale.

Si ha la netta impressione — afferma in un comunicato la federazione del PCI — che l'azienda voglia giocare al rialzo del prezzo, con un ignobile ricatto sulla pelle della città. Intanto, dal movimento punteggiato da manifestazioni e da assemblee popolari che si estende a macchia d'olio in città, salgono alcune richieste, di cui il PCI si è fatto interprete, proponendo un immediato e preciso « piano di emergenza » per un adeguato approvvigionamento idrico di Palermo e sostenendo la necessità di una tempestiva convocazione del Consiglio comunale. Il PCI osserva che la siccità non può essere invocata come un alibi da parte delle giunte democristiane, dell'Azienda dell'Acquedotto e della Cassa del Mezzogiorno.

Alcuni esempi parlano da soli: la rete idrica della città perde tanta acqua, per lo stato fatiscente delle tubature e per alcuni, incontrollati, allacciamenti abusivi, quanta ne dovrebbe venire dal nuovo acquedotto dello Iato. Il Comune e l'Azienda dell'Acquedotto non hanno mai realizzato né i necessari controlli e le manutenzioni alla rete, né, tanto meno, un censimento delle ricche risorse idriche dell'agro palermitano, aprendo così la strada al saccheggio da parte dei pozzi abusivi (oltre 1.700). I proprietari, adesso, fanno il « mercato nero » o addirittura vendono l'acqua allo stesso Acquedotto municipale. Se la Cassa del Mezzogiorno e l'Acquedotto avessero accolto, infine, due anni fa una proposta del PCI, in otto mesi e con soli dieci miliardi la città avrebbe potuto servirsi dell'acqua dello Iato. Si è preferito, invece, un lucroso appalto di trentacinque miliardi, che dopo venti mesi non ha dato alcun frutto.

Iniziative urgenti

Da qui, e non solo dalla « calamità naturale », l'emergenza di questi giorni. E da qui la necessità di voltar pagina e di muoversi con i ritmi e la chiarezza di idee adeguati ad una situazione così drammatica. Occorre, in primo luogo, requisire i principali pozzi privati più vicini alla rete idrica, ed operare subito gli allacciamenti; utilizzare gli altri per l'approvvigionamento — attraverso autobotti — delle scuole, degli ospedali, degli uffici e dei quartieri più assetati; concordare ed elaborare con i comitati di quartiere un equo « piano di razionamento ». Bisognerà, quindi, acquisire tutte le autobotti necessarie, richiedendole al ministero della Sanità, ai vigili del fuoco, all'Esercito e, se necessario, requisendo anche automezzi privati; potenziare l'Ufficio d'igiene e i laboratori di igiene e profilassi per controllare la potabilità dell'acqua dei pozzi; provvedere ad un esame accurato della possibilità di usare le acque non inquinate delle sorgenti del l'Oreto.

Infine il PCI sostiene la necessità di un intervento urgente della Regione per inserire nel progetto regionale di sviluppo il rifacimento della rete idrica del capoluogo ed interventi immediati da parte del ministero della Sanità e della Regione per le spese straordinarie che occorrono per mettere in cantiere il « piano di emergenza ».

Intanto il sostituto Procuratore generale di Caltanissetta ha emesso 17 comunicazioni giudiziarie per alcuni dirigenti dell'Ente acquedotti siciliani. Le comunicazioni sono state fatte sulla base di un rapporto dei carabinieri che avevano segnalato, tra l'altro, che l'acqua destinata all'approvvigionamento di Caltanissetta veniva ceduta per altri usi o inviata in altre province.

Vincenzo Vasile

La crisi naturale epilogo delle inadempienze della Democrazia cristiana

Si è dimessa la giunta della Campania

L'annuncio dato ieri dal presidente dc Russo - In precedenza gli assessori regionali socialisti avevano rassegnato il mandato - PCI e PSI per un governo aperto a tutte le forze costituzionali

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La giunta regionale della Campania si è dimessa. L'annuncio è stato dato dal suo presidente, il democristiano Gaspare Russo, al termine di una breve riunione dell'esecutivo nel corso della quale è stato preso atto della decisione degli assessori socialisti di rimettere il proprio mandato. Si apre ora la fase più delicata: la ricerca di una soluzione della crisi, necessariamente a tempi brevi, per evitare che i problemi della regione si aggravino ulteriormente. Già ieri sera si è avuto un incontro, a livello delle segreterie regionali, tra comunisti e socialisti per un esame congiunto della situazione determinatasi e per concordare una comune linea d'azione

L'apertura formale della crisi costituisce il naturale epilogo di una fase politica caratterizzata da continue inadempienze della giunta su impegni particolarmente qualificanti contenuti nel programma che fu elaborato nell'agosto dello scorso anno tra le forze politiche dell'arco costituzionale, che è stato ribadito nella verifica del luglio scorso e confermato negli incontri dell'ultimo settembre. Certo, l'intesa ha dato i suoi frutti e il giudizio dei comunisti è articolato, né certamente indiscriminato. L'accordo ha consentito di varare buoni provvedimenti (ricordiamo la legge regionale per la formazione professionale, gli indirizzi in materia di urbanistica, il programma per l'applicazione della legge per il preavviamento dei giovani al lavoro). Però via via l'azione dell'esecutivo si è appesantita, ha imboccato la strada dell'immobilismo e si è tentato in sostanza di riproporre la vecchia politica del centro-sinistra coprendola con il manto dell'intesa.

« Se c'era bisogno di una controprova — ci ha detto il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI — di questa involuzione dell'operatività della giunta, questa è venuta con la scadenza per la presentazione del bilancio che è l'atto attraverso il quale si attuano le scelte politiche. Ebbene, nonostante l'impegno assunto all'inizio dell'anno, quando si votò l'altro bilancio, la giunta ha presentato non già il bilancio programmatico poliennale bensì una richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio con ciò dimostrando la propria incapacità a programmare gli interventi per affrontare e portare a soluzione i problemi della Campania ».

Di fronte a questo stato di cose, alla gravità della situazione, all'acuirsi della crisi economica e sociale di cui sono sintomi drammatici le continue chiusure di piccole e medie aziende, il ricorso massiccio alla cassa integrazione anche per grossi complessi industriali come l'Italsider, si è palesata in pieno l'inadeguatezza — già rilevata dal PCI sin dalla costituzione del governo regionale nell'estate del '76 — della giunta a gestire il programma concordato e l'emergenza. Se, infatti, la questione di Napoli e della Campania è stata elevata a problema nazionale e se su di essa si è pervenuti all'incontro recente con il presidente del Consiglio dei ministri, ciò è dovuto principalmente all'iniziativa politica e alle lotte dei lavoratori. E in questa situazione è ancora più grave che la giunta non sia riuscita, mentre si è chiesto al governo nazionale un intervento particolare per l'area campana, a precisare il suo ruolo, a fare la sua parte nell'opera di sviluppo economico e sociale della regione.

La gravità della situazione è stata riconosciuta da tutte le forze politiche dell'intesa e significativa è stata la seduta di ieri del Consiglio regionale perchè anche la DC, attraverso il suo capogruppo Ugo Grippo, ha ammesso che siamo in un momento di eccezionalità e che è necessario un rafforzamento dell'intesa. « Quest'ultima esigenza — ci dice ancora il compagno Bassolino — la condividiamo, ma che cosa significa per la DC ancora non lo sappiamo. La sinistra, nel suo insieme, socialisti e comunisti, dà una risposta chiara e precisa e parla di un nuovo governo aperto a tutte le forze costituzionali, mentre la DC deve chiarire come intende realizzare questo rafforzamento ».

Il meccanismo per una positiva soluzione della crisi è, intanto, già avviato. Ieri sera si sono incontrate le segreterie regionali del PCI e del PSI. Sono stati anche presi, per iniziativa della segreteria comunista, contatti con le altre forze politiche dell'intesa e nei prossimi giorni si andrà a un primo incontro collegiale.

Sergio Gallo

Dopo la « chiusura » della DC

Segna il passo la crisi a San Marino

SAN MARINO — Ieri pomeriggio la delegazione del PCI sanmarinese si è recata al Palazzo del Governo per comunicare ai due capitani reggenti la rinuncia all'incarico di formare il governo della Repubblica. Si è verificato quanto era previsto dopo che la DC e i due raggruppamenti minori — il Movimento per le libertà statutarie e il gruppo di Democrazia socialista (i socialdemocratici) — avevano respinto, di discutere le linee indicative di un programma avanzate dai tre partiti della sinistra: il Partito comunista, il Partito socialista e il Partito socialista unitario i quali — assieme — hanno trenta seggi su sessanta al Consiglio grande e generale.

La crisi politica a San Marino segna quindi, con la rinuncia dei comunisti, una battuta d'arresto. E' stato tutto inutile, quindi, il lavoro che i comunisti assieme con gli altri due partiti della sinistra hanno fatto fino ad ora? Un tale giudizio sarebbe certo estremamente superficiale e non terrebbe conto di quanto di nuovo è avvenuto a San Marino in queste settimane

Due sono i fatti positivi che debbono essere subito registrati: per la prima volta dopo vent'anni la DC ha dimostrato di non essere in grado di formare un governo a suo piacimento e proprio a causa di ciò anche al PC è stato affidato un mandato esplorativo. Che poi questo mandato non abbia potuto avere esito positivo è cosa certo grave, ma che non lascia la situazione al punto di partenza. Il lavoro compiuto dal PC, dal PS e dal Partito socialista unitario, costituisce una base solida da cui partire per le iniziative ulteriori. Dopo la rinuncia del PC il tentativo di formare un nuovo governo sarà affidato — con ogni probabilità — al PS sanmarinese, il quale terrà certamente conto del lavoro che i tre partiti di sinistra hanno compiuto insieme. E' un lavoro che si esprime innanzitutto nella bozza di programma di governo che è stata sottoposta — durante le consultazioni compiute dal PC sanmarinese — all'esame di tutti i partiti.

E' possibile che nelle prossime settimane maturi qualcosa di nuovo e che la crisi possa essere avviata a soluzione. Se questo non avvenisse non resta che la via delle elezioni anticipate, le quali comporterebbero naturalmente una nuova lunga stasi dell'attività di governo

Significativa convergenza tra i partiti

Il compagno Dolchi nuovo presidente del consiglio valdostano

Dal corrispondente

AOSTA — Al termine di un serrato dibattito il Consiglio regionale valdostano ha eletto ieri, come suo Presidente, il compagno Giulio Dolchi, in sostituzione dell'unionista Severino Caveri, deceduto la scorsa settimana. Nella votazione si sono espressi favorevolmente comunisti, socialisti e Unione Valdotaine, mentre, con diverse motivazioni, si sono astenuti democristiani, liberali e democratici popolari (componente uscita dalla DC nel 1968).

Il compagno Dolchi, 56 anni, torna a ricoprire la carica di Presidente del Consiglio regionale dopo che nel 1974, con la caduta della Giunta di sinistra, era stato sostituito da Caveri. Nella sua lunga milizia politica, prima come partigiano nelle formazioni autonome in Valle Cogne e nel PCI dal 1944, ha ricoperto oltre all'incarico di segretario della federazione valdostana del PCI, la carica di consigliere comunale di Aosta, dal 1946. Nominato prima assessore alle finanze e poi sindaco della città per dieci anni, il compagno Dolchi è stato successivamente eletto consigliere regionale e capogruppo comunista. E' inoltre presidente dell'ANPI e membro della Direzione mondiale delle città gemellate.

L'importanza dell'elezione di un comunista a questa carica, è stata messa in evidenza dallo stesso compagno Dolchi il quale in apertura di seduta ha affermato che i comunisti, da tempo, sia a livello nazionale che regionale, sostengono la necessità che nelle amministrazioni locali, come in Parlamento, vi sia una differenziazione netta tra gli incarichi di carattere istituzionale e quelli esecutivi. « La maggioranza governa, ma è l'intero consiglio che deve, autonomamente, organizzare la propria attività ».

Il fatto che questa richiesta sia stata soddisfatta deriva principalmente dal nuovo rapporto creato tra le forze politiche valdostante, che nel settembre scorso hanno raggiunto un'intesa programmatica. Anche in quell'occasione, infatti, il PCI ritenne che, al di là del giudizio che rimane negativo sull'operato della giunta regionale (formata da PSI-Unione Valdotaine-DC) si dovesse arrivare, data la drammaticità della situazione, a un ampio accordo su alcuni impegni programmatici, da affrontare entro la fine della legislatura.

Tutte le forze democratiche aderirono a questa iniziativa con la sola esclusione dei democratici popolari, chiusi in una ostinata e preconcetta opposizione, ancora ieri confermata dal voto di astensione. Anche la DC si è astenuta, pur riconoscendo che l'intesa tra le forze politiche ha permesso passi avanti e che nel confronto tra i partiti questa strada deve essere proseguita con impegno. « Non siamo pronti a sostenere una candidatura comunista » hanno affermato in Consiglio i rappresentanti democristiani.

Dopo i risultati della votazione il compagno Dolchi ha voluto sottolineare che sarà suo impegno svolgere l'incarico secondo criteri di funzionalità ed equilibrio, come primi passi verso una autonomia di iniziative, al fine di rafforzare con il contributo di tutta l'assemblea la fiducia della popolazione valdostana nelle istituzioni della Regione.

Ezio Trussoni

Nella foto: il compagno Giulio Dolchi.

Concluso a Napoli dopo tre giorni di dibattito il congresso della Filef

Gli emigranti: queste le colpe del governo

Dal nostro inviato

NAPOLI — Non si ritengono una « categoria speciale ». Non avanzano rivendicazioni chiuse in una visione particolaristica dei problemi della nostra società. « Gli emigrati sono consapevoli di essere parte integrante della classe lavoratrice, partecipi degli stessi problemi », ha affermato Claudio Cianca, nel discorso che ha concluso i lavori del 5. Congresso della FILEF. Nel corso dell'Assise, durata tre giorni, si sono registrati episodi significativi dello spirito col quale i lavoratori all'estero guardano ai nodi della propria condizione.

Gli emigrati hanno avuto incontri col consiglio di fabbrica dell'Italsider, il grande stabilimento napoletano su cui incombono pesanti minacce, coi rappresentanti del Comune di Napoli, impegnato duramente nel tentativo di fronteggiare le conseguenze di una crisi drammatica, con consiglieri regionali, coi dirigenti di organizzazioni sindacali e di partiti politici.

Come per i giovani e le popolazioni del Mezzogiorno, anche per gli emigrati il problema-cardine è quello della occupazione, per chi è all'estero ma soprattutto per chi rientra. L'iniziativa della FILEF avrà perciò al centro la richiesta di una svolta nella politica economica, sulla linea indicata dai sindacati e dalle sinistre, in modo da aprire al paese nuove prospettive di sviluppo e di lavoro. Perchè questa politica possa realizzarsi pienamente è necessario — come è scritto nei documenti congressuali — che tutte le forze che sono espressione degli interessi dei lavoratori e delle masse popolari abbiano parte nella responsabilità del governo.

Solo così si potrà avere il cambiamento che urge; e nel rilevarlo, parecchi emigrati hanno fatto notare come l'attuale governo sia risultato inadempiente rispetto alle decisioni della conferenza nazionale del 1975 anche per quanto riguarda provvedimenti che non avrebbero comportato alcun costo: il consiglio nazionale dell'emigrazione, concepito come strumento di partecipazione reale dei lavoratori all'estero, è rimasto di fatto sulla carta.

Il congresso ha segnato un forte rilancio della politica unitaria della FILEF nella quale già militano lavoratori comunisti, socialisti e gruppi di ispirazione cattolica. Nella fase precongressuale si sono collegate alla Federazione degli emigrati nuove organizzazioni a carattere sia nazionale che regionale, in Svezia, Svizzera e Canadà; l'altro giorno ha annunciato la propria adesione l'Amicale Franco Italienne, l'importante associazione dei nostri lavoratori in Francia. Con questa forza e con un prestigio crescente, la FILEF ha ribadito a Napoli la proposta, scaturita dal precedente congresso di Salerno, di un'unità organica di tutte le forze della emigrazione. Riserve e resistenze sono ancora forti, bisognerà lavorare molto perchè quello che ora è solo un progetto si avvii a diventare realtà. Ma le possibilità esistono, come hanno dimostrato al congresso i discorsi dei dirigenti delle ACLI, dell'istituto Santi e dell'UCEI (una associazione di orientamento cattolico) concordi nel riconoscere il valore positivo delle esperienze unitarie

Nell'ultima seduta, il presidente del Consiglio regionale della Campania, Mario Gomez D'Ayala, ha portato il suo saluto sottolineando il ruolo che le Regioni sono chiamate a svolgere per dare una risposta ai problemi dell'emigrazione. Il tema è stato affrontato da molti delegati, e si è avuta conferma che entro febbraio o marzo si terrà un incontro delle Regioni ad Ancona, per una verifica del lavoro svolto dalle consulte dell'emigrazione

Notevole il contributo di arricchimento dell'analisi e delle proposte venuto da numerosi interventi. Tra i molti di cui non abbiamo potuto dar conto, ricordiamo quelli dell'on. Colaminci, di Cinanni, Salvatore della FILEF di Montreal, Atti della Germania, Paulini del Belgio, Fornaciari dell'Amicale, Boiardi, Vignola della CGIL, Ibba del Piemonte, Riccardi della Svizzera. A conclusione dei lavori, sono stati eletti il consiglio e gli organi esecutivi. Gaetano Volpe e Claudio Cianca sono stati confermati nei rispettivi incarichi di segretario e presidente della FILEF.

Pier Giorgio Betti

Inapplicata da due anni la legge sul parastato

ROMA — Sono due anni che è stata fatta, ma la legge sul riassetto del parastato non viene ancora attuata, e ciò nonostante sollecitazioni, spinte, pressioni sindacali. Una situazione davvero paradossale. Come denunciano un gruppo di deputati comunisti, socialisti e democristiani in una lettera al presidente del consiglio Andreotti, al quale sollecitano l'attuazione del DPR n. 411, sul riassetto del parastato ». La lettera è firmata dagli onn. Bartolini, Calaminici e Ottaviano del PCI, Coiucci e Venturini (PSI), Murotto Caotorta, Marazzoni e Piccinelli (DC).